

— come ebbe a riconoscere lo stesso Corriere della Sera in un momento di sincerità, — le proposte degli studenti socialisti, cui repugnava di partecipare ad una accademia pomposa e idiota — furono respinte da una immensa maggioranza di urlanti, che poi non poté mettersi d'accordo in nulla, fuorché in una cosa: nel divertirsi quanto più le fosse possibile.

Tutto questo per concludere che noi — nel dimostrare quanto siano ipocriti e interessati i sermoni di chi vuole che la gioventù debba studiare e non occuparsi di politica, — non ci lusinghiamo di godere del favore e della cooperazione di una classe, che per i suoi interessi opposti non potrebbe che esserci — nella sua generalità — contraria.

Vogliamo invece rilevare una volta di più come la borghesia, — spinta e forzata dall'impulso della propria conservazione, — si trovi costretta a rinnegare a poco a poco il suo passato, le sue tradizioni migliori, tutta sé stessa; e condannare oggi quanto ella ieri glorificava.

— E necessario che i giovani lascino da parte la politica e si applichino unicamente ai loro studi! esclama con l'aria di un tacchino che faccia la ruota quell'incommensurabile Dulcamara, che è il ministro Baccelli. Ed i giornali ripetono in coro: — E necessario che i giovani studino.

Ottimamente! le vostre esortazioni sono degne della saggezza che voi rappresentate, a prendervi tutti insieme in un bel fascio — da Crispi a Chauvet. Ma — di grazia — se alle ragioni dello studio ogni altro scopo deve cedere, ogni altro interesse, e sapreste poi spiegarci perché nel '59, nel '66, in cento altre più o meno solenni occasioni, voi predicavate ai giovani d'allora appunto l'opposto? Forse che l'importanza dello studio data da ieri?

— Altri tempi, voi ci risponderete; altre circostanze! Allora si trattava di salvare la patria, di cacciare lo straniero. Era ben naturale che le ragioni della scienza dovessero cedere a quella della politica. Ma oggi che l'Italia è una, lo studio riacquista — in confronto della politica — un'imparaggiabile sopravvento.

La patria! Ah si! hanno un mondo e mezzo di ragioni i nostri saggi pedagoghi. Si trattava di schiacciare le ultime resistenze dell'economia aristocratica, si trattava di inaugurare definitivamente il buon regime borghese, di schiudere porte e finestre a quella libera aria nuova in cui si sarebbe respirato, si sarebbe mangiato così lietamente, in cui le antiche ingiustizie avrebbero assunto — sotto il mite sorriso dei filantropi — un consolante aspetto di fatale necessità. C'erano nel buio tanti arguti geni bancari che aspettavano, tanti ardui che — al desco comune — avrebbero operato miracoli. Cento occhi profetici misuravano le boscaglie della nativa provincia e vi vedevano trascorrere i lieti fantasmi delle ferrovie elettorali; ma non c'erano ancora le elezioni; non c'era ancora la patria. Bisognava creare la patria ad ogni costo.

Era ben giusto che — dinanzi a tanto scopo — gli studenti lasciassero per qualche giorno i loro scartafacci, le pandette e le modiste.

Ma ora che la patria esiste, a che pro distogliere gli studiosi dalle severe preoccupazioni della scienza? Non ci son forse

le banche, le leggi bancarie, le ferrovie, la libera concorrenza, le istituzioni, la filantropia, tutto il benessere e la giustizia possibili e immaginabili? Alla politica presente bastiamo noi — ministri, prefetti, giornalisti; noi, grandi uomini cresciuti alla scuola della libertà: la nostra integrità vi affidi. Alla politica futura... pensano i nostri carabinieri; studiate in pace, ragazzi!

E la borghesia — a parte la coerenza, l'onestà e la schiettezza (esigenze, dopo tutto, molto ingenuo ed indiscrete!) — ha ragione di non volere che i giovani si occupino di politica.

La gioventù, che ha mezzi sufficienti per frequentare i corsi superiori — l'abbiamo notato in principio — non può che essere — nella sua generalità — conservatrice. Ma non mancano — e non potrebbero mancare, trattandosi di giovani — le generose ribellioni al personale tornaconto — al bilancio del bottegaio; e si sa come sia facile e possente il contagio delle idee nuove tra uomini non ancora rotti alla commedia della vita affaristica, non avvelenati ancora dallo scetticismo brutale. Esiste inoltre un fattore economico, che contribuisce potentemente — come tutte le ragioni di quest'ordine — a creare fra gli stessi figli della borghesia magnifiche correnti « sobillatrici » ed è la minaccia che aspetta i futuri professionisti al loro entrare nella lotta della concorrenza, resa immensamente più difficile ed aspra dalle stesse cause, che creano ed inaspriscono sempre più il proletariato operaio.

Le nostre università — ed in genere i nostri istituti superiori — sono quindi pericolosi focolai di rivoluzioni, e lo saranno sempre più — perché da una parte, cadute le vecchie illusioni, le energie attive dei migliori si volgeranno direttamente verso la vera e sola degna meta, — dall'altra le condizioni della concorrenza — diventando sempre più ardue, — crescerà di giorno in giorno in numero, in compattezza ed in coscienza il proletariato intellettuale.

Ecco perché i conservatori s'affannano tanto a predicare alla gioventù studiosa d'astenersi dalla politica. Come se gli scongiuri di quel lepido Baccelli e della compagnia valessero a fermare il sole!

La tattica del partito socialista

Continuiamo a dar conto degli scritti, che ci pervengono su quest'argomento.

L'avvocato Giuseppe Caruso si dichiara contrario all'alleanza conclusa tra i partiti radicale e socialista di Palermo. In questa città, dice, un vero partito radicale non esiste; i così detti radicali non sono che socialisti non ancor ben decisi. Ed infatti, nessuna candidatura radicale vi si vuol portare; il 1.° ed il 3.° collegio saranno lasciati agli attuali deputati (Palizzolo e Di Trabia); agli altri due si porteranno Bosco e Barbatto, ma facendo appello alle coscienze indipendenti di ogni partito, come già avvenne nell'ultima elezione di Bosco. A che pro dunque l'alleanza?

Meno che meno è da parlar d'alleanza nei collegi di altre provincie siciliane, la maggior parte dei quali sono in mano a qualche signorotto, senza patteggiare col quale inutilmente vi si porterebbe un candidato, a meno di non volere riescire ad un'affermazione più

che meschina. Merita proprio contrarre una alleanza per un obiettivo così sterile!

L'alleanza coi radicali è dunque nei socialisti siciliani una formula astratta non rispondente alla realtà. Questo sostenne l'avvocato Caruso contro l'opinione di tutti gli altri e fu tacciato d'intransigenza. Fu respinta anche la proposta di soprassedere alla decisione fino a che si conoscesse la deliberazione del gruppo socialista parlamentare. Si vide insomma, — conclude egli, — nella generalità dei socialisti palermitani « una tendenza a fare assolutamente da sé, che sarebbe esiziale se continuasse », giacché quel primo accordo ha tutta l'aria d'una caparra per la costituzione d'un partito radico-socialista.

Ed ecco una breve lettera del dott. Umberto Brunelli di Castelbolognese:

Son sempre stato e sono contrario all'affermazione di qualunque specie e però non entrò nella Lega per la libertà, che mi spiace soprattutto e nel momento in cui vi entrarono e nel modo precipitoso con cui i nostri compagni la conclusero. Avrei quindi votato a Parma l'ordine del giorno intransigente, ma ad un patto, che fosse cioè sconfessata prima qualunque partecipazione del partito socialista alla Lega. Questa mia proposta avrebbe certamente avuto contraria anche parte degli odierni apostoli della intransigenza, il che però non toglie che la sua accettazione non fosse stato atto migliore che non il sofisticare che si fa ora sugli intendimenti della Lega per farli apparire diversi da quel che in origine furono. Se togliete quella elettorale, quale piattaforma mi rimane alle agitazioni e alle battaglie comuni ai soci della Lega? Certo nessuno di voi la vorrà ridotta a pura accademica o a semplice propaganda per l'amnistia. Se necessariamente quindi o almeno precipuamente elettorale deve essere la piattaforma su cui devono agire i soci della Lega, come sfuggire o rinnegare gli accordi fulminati dal Congresso di Parma?

Torniamo, se lo credete opportuno, a discutere le ragioni d'ordine politico e storico, che persuasero il nostro partito (e dico partito perché pochi dissensi ci furono circa la Lega per la libertà) ad entrare in detta Lega, ma non dissimuliamo o svisiamo gli impegni che con quest'atto il partito assunse.

Soverchia però mi pare la disinvoltura, con cui il Consiglio centrale del partito nel suo ultimo (Lotta di classe n. 7), se la cava a riguardo della Lega: conveniva per lo meno spiegare chiaramente quei riguardi affatto secondari, che il nostro partito dovrebbe avere nelle lotte elettorali per gli affini.

Concludo quindi che, data la partecipazione alla Lega, che nessun Congresso ha rinnegato, la condotta dei compagni milanesi non poteva essere né più logica, né più onesta, né più abile, e che in tutti i centri dove i socialisti hanno aderito alla Lega non potranno questi logicamente e onestamente tener diversa condotta.

Se l'orgoglio del momento non fece vedere tutta la portata delle conseguenze che la partecipazione nostra alla Lega avrebbe avuta, torniamo indietro e allora potremo parlar di intransigenza: ma questa diventa un non senso colla nostra permanenza nella Lega.

Con una cartolina vaglia da L. 1, — manderemo franchi di porto i tre volumi della Terza disfatta del proletariato francese di BENEDETTO MALON, che costano cent. 40 cadauno. È una elegante pubblicazione di oltre 350 pagine che raccomandiamo all'attenzione dei lettori.

di una vista infinita? Vincerà tutti gli ostacoli e raggiungerà il vertice! Solamente i poltroni se ne stanno indietro. Ma, ora incomincia la salita, per molte, molte ore; le forze si spossano, il petto è stanco, il fiato manca. E sempre nuove rocce sbarrano la via, nuovi burroni la interrompono. Ah! Sofia, io non voglio parlare delle nature, che si lasciano prendere dallo scoramento e rifanno il cammino, ma di quelle, che vi lasciano la vita, abbattuti dalla fatica. Al vertice non arrivano che coloro, i quali sono provvisti, per così dire, di una forza fisica dello spirito....

« Ed ora, sopporterete un secondo colpo? Sofia, io sono ebreo. Ebrei sono mio padre e mia madre, e benché io sia internamente tanto ebreo quanto voi, pure io non aburai affatto la mia religione, non volendo anche abbracciarne alcun'altra. Certamente io posso assicurare che non sono più ebreo, ma non posso assicurare, senza mentire, di essere divenuto cristiano. Da noi poco conta ormai essere ebreo, che in Germania, in Francia ed in Inghilterra ciò si riduce ad una questione di religione, non di nazionalità.

« Ma da voi, in Russia, è tutt'altro. Il vostro matrimonio con un ebreo incontrerebbe la disapprovazione dei vostri compatrioti. Come, voi discendente da principii lo potrei farvi il sacrificio di divenir cristiano, sebbene, secondo le nostre leggi, non sia affatto necessario, essendo permesso il matrimonio tra cristiani ed ebrei. Io non amo per nulla gli ebrei, anzi in generale li detesto. Vedo in essi solamente i figli degenerati di un grande ma ben lontano passato. Sono gente che, durante i secoli passati nella schiavitù, acquistarono anche le caratteristiche degli schiavi; questo vi spiega il perché dei miei sentimenti a loro riguardo. Non sento di dover vietare a me di amarvi, a cagione d'un pregiudizio; mi farò battezzare, se vostro padre e vostra madre lo esigono assolutamente. Non lo farò però in nessun caso se foste voi sola a desiderarlo. Mia moglie non deve avere alcun pregiudizio su tale argomento.

Lassalle parla indi della sua posizione sociale, della sua posizione nel mondo letterario, delle sue condizioni finanziarie e termina colla narrazione del processo della contessa Hatsfeld e della sua amicizia per questa donna, da lui onorata come una seconda madre. Lo scritto conclude con queste parole:

« Devo io aggiungere altro, o Sofia? Qualunque sia per essere la vostra decisione (non posso pensarvi senza tremare), io non cesserò mai di benedirvi voi e la vostra memoria. Non cesserò mai di essere il vostro amico più fedele ed ossequioso; vi benedirò ancora, colle lagrime agli occhi.

« LASSALLE ».

UNA BUGIA CLERICALE

I socialisti contro la chiesa, stamparono a grossi caratteri i giornali clericali, perché il deputato Chauvin al parlamento francese presentò la proposta di abolizione del fondo dei culti.

E con questa formula artificiosa i clericali vanno facendo credere al pubblico che noi siamo nemici della religione, approfittando della fanatica gelosia dei credenti, i quali in tal modo possono aver un pretesto di più per rifiutarsi di prendere in considerazione i principii socialisti.

I giornalisti clericali però sanno che non è vero che noi siamo contro la Chiesa. Noi non siamo, come partito, né pro né contro di essa; siamo estranei ad essa. Noi siamo contro alla organizzazione politica della Chiesa, anzi di tutte le chiese e di tutti i culti, in quanto essi esercitano una funzione parassitaria nella vita delle nazioni, e perciò possiamo sostenere l'abolizione del fondo dei culti dal bilancio di tutte le pubbliche amministrazioni, senza per questo essere dei nemici speciali della chiesa.

Sappiamo bene che ai clericali torna comodo di spacciare siffatte bugie, ma colla stesso criterio essi dovrebbero lealmente stampare a grandi caratteri: I socialisti in favore della chiesa, quando vedono, per esempio, i socialisti tedeschi che sostengono l'abolizione delle leggi contro i gesuiti. Sarebbe un'altra bugia, perché i socialisti sostengono questa abolizione in omaggio alla libertà e non in omaggio alla Chiesa; ma dal loro punto di vista i clericali dovrebbero essere costretti a commetterla, perché per essi, che hanno tanta fede nelle proprie forze organizzate, mentre non hanno punto nella libertà, l'abolizione delle leggi contro i gesuiti costituisce un favore per la Chiesa, favore che il solo partito socialista può affrontare senza paura perché è il solo, che sia fondato sulle basi granitiche dei fatti e dei fenomeni sociali, contro i quali si spezzano tutti i dogmi e le rivelazioni soprannaturali.

Del resto, questa ira dei clericali contro la proposta di abolizione del bilancio dei culti tradisce ancora una volta lo scopo del privilegio di casta che li anima, e la scarsa fede che essi hanno nella pura coscienza dei credenti. Sottratto il bilancio pubblico ai bisogni della casta sacerdotale, pare loro che le tasche private dei credenti resterebbero troppo chiuse alle esigenze del culto, e vogliono perciò l'esercizio del potere per avere assicurata la propria cuccagna. È l'applicazione logica dei principii di parassitismo, che reggono il regime sociale attuale, e il parlamento francese che ha voluto mantenere nel bilancio dello Stato il fondo per i culti, ha dimostrato anche agli occhi come la Chiesa, nella nostra società laica, non possiede quella quintessenza di ragioni e di credenze morali, che hanno vita e forza nella fede religiosa, ma sia un semplice strumento di governo.

Noi possiamo perciò giudicare il bilancio dei culti alla stessa stregua di quei bilanci che il governo destina per mantenere sé stesso e il proprio partito al potere pubblico, e quindi lo possiamo combattere senza tema di diventar rei di alcuna azione contro la Chiesa, la quale, se ancor può vivere nella presente società, deve vivere per virtù dei credenti e non pel danaro dei contribuenti.

Dopo la lettura di queste pagine, Sofia si sentì trascinata verso Lassalle assai più che per l'addietro; ella stava già per mandargli il suo sì. La finestra, a cui sedeva immersa nei suoi pensieri, dava sulla piazza, ove si agitava la vita operosa di Dresda; questa vita, che le era sembrata finora tranquilla, patriarcale, simpatica, incominciò tosto ad andare in odio. Essa non poteva tollerare quella piazza, circondata da ogni parte da alti caseggiati e tutta quella gente, che vi affluiva dalle vie a cercare un diversivo alle piccole cure della vita d'ogni giorno. Il tempo era magnifico; essa aperse la finestra ed un odore di carbone bruciato, proveniente dalle vicine fabbriche, empi la stanza e le tolse il respiro. Tutto ciò che la circondava le sembrava forestiero, nemico, poiché non rispondeva affatto alle disposizioni momentanee del suo spirito. I suoi pensieri ritornavano all'epoca della sua fanciullezza, passata nella piccola Russia, in un clima sano, pieno di sole, in mezzo ad una ricca vegetazione, insieme a compagni della sua età; ed insensibilmente ella si sentiva come invasa dalla nostalgia ed insieme da una specie di repulsione per tutto ciò che era forestiero; il suo paese lontano le appariva sotto una luce rosea, mentre la sua vita presente le dava la sensazione d'un peso insopportabile. E la nostalgia la prendeva appunto nel momento in cui ella avrebbe dovuto decidersi a lasciare la patria per sempre. Le sembrava insopportabile l'idea che ella potesse farlo per Lassalle; ormai anche Lassalle e la sua passione erano cose per lei forestiere. Tutte le sue indecisioni dipendevano dal fascino, che esercitava su di essa la personalità geniale di Lassalle; ma, allora, essa non ne aveva coscienza.

Il signor di Soltzew, entrando, comprese l'interna lotta di Sofia, ma la lasciò tranquilla. Ma, ritornato alla sera, le chiese se avesse preso una risoluzione. Sofia gli partecipò i suoi dubbi e i suoi pensieri e lo richiese di consiglio.

« Fa come il cuore ti suggerisce, rispose egli; io voglio solamente la tua felicità.

Poi le soggiunse di non aver fretta. Finalmente, dopo una notte insonne, Sofia scrisse a Lassalle, supplicandolo di concederle tempo; la risposta definitiva, gliela avrebbe mandata dalla Russia. Ella e suo padre volevano nel loro viaggio di ritorno passare per Berlino e rimanerevi due giorni per vederlo e per congedarsi da lui; lo pregava però di dimenticare, durante questi due giorni, i loro rapporti, e di contenersi come una volta, quando erano buoni amici, senza nessun pensiero grave nella testa.

SOCIALISMO-ANARCHIA

OSTIA
I deputati anarchici e socialisti alla Camera
(PAGINA ALLEGRA)

Non credere — o compagno — che la Lotta abbia scritturato un umorista per farti passare un quarto d'ora di allegria: chi fa le spese di questa umorica, — alla quale — vedrai — non mancherà alimento — sono e saranno le manifestazioni del pensiero borghese, quando si svolgono nella pievezza della sua iperbolica, congenita, imbecillità.

Tu avrai strabillato, gettando lo sguardo su questo po' po' di titolo?

Ebbene, ciò non è ancora nulla. Leggere per credere: « Idalgo » è un conservatore toscano, che scrive e stampa un opuscolo di poche pagine — ma meravigliose pagine — intitolato: Socialismo-Anarchia, ossia i deputati anarchici e socialisti alla Camera.

L'opuscolo è dedicato agli elettori e vuol essere — vedi modestia! — « una specie di catechismo per gli abitatori delle campagne ». Il ricavo — vedi filantropia! — « sarà erogato a pro dell'istituto dei ciechi Vittorio Emanuele ».

Il « primo argomento » è il seguente:

Colui che, chiamato dagli elettori, è investito dell'onorevole mandato di rappresentare il paese alla Camera, che giura fedeltà al Re ed allo Statuto, non deve, non può valersene a vantaggio di un partito, che urta coi principii delle vigenti istituzioni.

Ad illustrare la sua tesi, l'esimio « Idalgo » incomincia brativamente con l'affermare che il Socialismo e l'Anarchia sono due partiti sorti fra la maggior parte di coloro che nulla fecero per la patria nei tempi gloriosi delle combattute guerre, e aggiunge che le idee dei socialisti e degli anarchici conducono, come nulla fosse, ai fatti di Sicilia e di Lunigiana.

L'opera poi « degli apostoli del Socialismo e dell'Anarchia alla Camera » è un vero disastro. Fanno perdere del tempo inutilmente a tutti gli altri partiti, che « hanno ragione d'esistere », ma l'Anarchia e il Socialismo, no! I deputati di questi due partiti non mettano piede nell'assemblea; agiscano, cospirino fuori; ma non giurino fedeltà al Monarca.

L'agitatore lavori per il suo partito, senz'aver bisogno del biglietto gratuito sulle ferrovie dello Stato.

Dato questo saggio consiglio, l'Illustre « Idalgo » esamina « le dottrine condannate ».

E si domanda: « Cos'è l'Anarchia? » — Saccheggi, distruzioni, incendi, stragi di giovani e vecchi, inscienti, indifesi, inermi... E gli istigatori delle stragi... fuggono!

Non ti senti venire la pelle d'oca? Tranquillati: « Idalgo » passa al socialismo.

« Tutti eguali! » Diverse le proprietà, ognuno sarà padrone. Ognuno lavorerà e sotto il lembo del proprio cielo, sopra le zolle del proprio campo; gaudeamus! Docimato il genere umano degli anarchici, ritorneremo indietro di seimila anni fa divisi in tribù... Senza capi... e ciascuno sarà padrone di sé, delle sue terre.

Sintetizzata così meravigliosamente la dottrina socialista, « Idalgo » esclama:

Bei sogni, poesie d'età lontane! Ma coloro che sono iniziatori di tali metamorfosi sociali,

Lassalle interpretò la lettera come un delicato rifiuto. Egli si sforzò di comprimere i suoi sentimenti, ma, nel secondo giorno della loro fermata a Berlino, non ne poteva più e voleva costringerla a dirgli di sì. Sofia era mezzo malata per la sovraccitazione e gli dichiarò apertamente che ella non l'amava e che non sarebbe giammai sua. Gli disse che le piaceva, ma che non provava per lui altro che amicizia.

« Non è vero, gridò egli, sposatemi e vedrete che mi amerete.

« È impossibile, non illudetevi inutilmente, disse Sofia.

« Non voglio udire ciò; ora non voglio che mi risponda. Quando sarete in Russia vi cercherete il mio amore; non accetto il vostro congedo.

Entrò gente ed i Soltzew andarono in casa di Lassalle, ov'erano i suoi genitori. Il padre, un vecchio robusto e ben conservato; la madre una vecchierella gracile, malaticcia e sorda; ambidue completamente entusiasti del figlio. La signorina di Soltzew rammentava un'espressione del vecchio, veramente caratteristica:

« Che cosa hai da fare oggi, padre mio? aveva chiesto Lassalle.

« Solamente da amarti, figlio mio, aveva risposto lui.

Giunta l'ora della partenza, Lassalle, pallido come un cadavere, si congedò dai Soltzew. Allorquando il treno si mise in movimento, egli lo accompagnò correndo, con aria spaventata, quasi egli volesse riescire a trattenerlo Sofia.

Dopo qualche tempo giunse la lettera di rifiuto di Sofia; Lassalle se l'attendeva dal contegno ch'ella aveva tenuto nell'istante della separazione; pure v'erano stati momenti, in cui ancora serbava la speranza ch'ella consentisse. Egli rispose brevemente, confermando la sua amicizia, ma pregandola che ella avesse a scrivergli due volte prima di ottenere da lui una risposta; così essere costume tra amici. Sofia fu ferita nel suo amor proprio e per due anni non scrisse più una riga a Lassalle. Il caso riannodò la corrispondenza; Lassalle le scrisse per riavere una lettera di Heine, ch'egli le aveva consegnata. Ma i loro scritti ormai erano improntati ad uno stile più di convenzione che d'amicizia.

Ed ora essa pure è morta, la Sofia dal cuore freddo. Mori povera; avendo dato tutto il suo ai poveri. Fu forse per un sentimento di fedeltà in vita ed in morte, agli ideali di Lassalle!

2 APPENDICE

UN AMORE INFELICE DI LASSALLE

Era con dispetto ch'ella si vedeva amata in quel modo, che poneva fine alla loro amicizia. Passò molto tempo prima che Sofia comprendesse che cosa sia l'amore, l'amore che domina tutta la vita, che non indaga il perché della propria esistenza, che trova alimento in sé stesso; ma non fu Lassalle colui, che glielo fece comprendere. Egli però amava con troppo impeto ed era troppo superbo per credere alla possibilità che Sofia rimanesse insensibile.

Il giorno dopo, i Soltzew partirono per Dresda, promettendo a Lassalle di scrivergli e di venire a visitarlo a Berlino prima del loro ritorno in Russia.

Incominciò allora una viva corrispondenza tra i due. Le loro lettere incrociandosi spesso, davano luogo a spiacevoli equivoci, che fornivano loro motivo ad uno scambio epistolare ancor più frequente. Malgrado la sua passione, malgrado la sua vanità morbosa, Lassalle ritrovò in questi scritti gli accenti della più calda amicizia. « No, le diceva, io non voglio indurre su voi colla mia presenza, coll'effluvio della mia passione, la vostra decisione d'essere completamente libera. Pensate solamente a voi, non a me, ve ne supplico. Non preoccupatevi delle sofferenze, ch'io avessi a sopportare; gli uomini del mio stampo sono nati al dolore. È perfettamente indifferente s'io dovrò nella vita soffrire più o meno; altri siano felici! Per nature come la mia è sufficiente combattere, spargere lentamente, fino all'ultima goccia, il proprio sangue, consumare il proprio cuore e, colla morte nell'anima, apparir sorridenti. Io non credevo possibile di amare ancora; voi mi avete risvegliato. Se ora mi respingete, io ritornerò semplicemente a rassegnarmi quanto alla mia felicità personale, come era il caso prima di conoscermi. Se voi spezzate il mio cuore, non spezzate che ciò, ch'io da lungo tempo sacrificai: la mia felicità personale. Non pensatevi; pensate unicamente a voi! »

Tosto dipoi, egli le inviò un grosso manoscritto, contenente le sue confessioni. Come risposta, egli chiese da lei un sì od un no decisivo.

Non è il caso di riprodurre qui interamente lo schizzo, ch'egli fa della sua vita; limitiamoci a riferirne i passi più importanti:

« A Colonia, allorquando vi dichiarai il mio